



Liceo Linguistico Giovanni Falcone

Gli Stati Uniti d'Europa alle
prese con il Coronavirus

Occhio al
Contagion

Falconiani campioni
di vita e non solo

INDICE



I ragazzi di **1993**

DIRETTRICE: ANGELICA CAPELLI

EDITORIALE

Ciao mamma guarda come torno a divertirmi.....3

IL FALCONIANO

Intervista incrociata ai ragazzi di quinta.....5

Essere un maturando ai tempi del Covid-19.....10

ATTUALITÀ

Europa in riavvio.....12

Spagna, Italia e il Covid-19.....14

Lockdown in Svezia: un approccio alternativo.....15

Boris Johnson's bizarre strategy against Covid-19.....17

OPINIONI

Sono le epidemie che ci cambiano o noi che cambiamo con loro?.....19

Gli Stati Uniti d'Europa.....21

SPORT

Campioni di vita e non solo.....23

CULTURA

Contagion.....24

Unorthodox.....26

One of Us.....28

Lecture da quarantena.....30

CRUCIFILM.....31

OROSKOPO.....32

VICEDIRETTRICE: TAIS BAGGI

REDATTORI: TAIS BAGGI, MARIARITA SINGH, FEDERICO REDUZZI

GIORNALISTI: GIORGIA AGAZZI, TAIS BAGGI, ISABEL MARIA BARACHETTI, SARA BELEM, ANGELICA CAPELLI, SUSANNA FRIGERI, ELISA LEIDI, MICHELA MASSERINI, MARIARITA SINGH

TRADUTTORI: SARA BELEM, CLAUDIA CREMONA, CHIARA DE CET, FEDERICO REDUZZI

VIGNETTISTE: SILVIA CAVAGNA, ELISA LEIDI, CARLOTTA VALENTINI

GRAFICI: TAIS BAGGI, ANGELICA CAPELLI, SILVIA CAVAGNA

REFERENTE DEL PROGETTO: PROF.SSA SNAIDERBAUR

Hanno scritto per questo numero:

Angelica Capelli, Silvia Cavagna, Marco Barzaghi, Giorgia Agazzi, Susanna Frigeri, Mariarita Singh, Chiara de Cet, Elisa Leidi, Silvia Previtali, Michela Masserini, Isabel Maria Barachetti

Copertina a cura di: Elisa Leidi

Si ringraziano: Marco Barzaghi, Wiam Bouqallaba, Samuele Gamba, Marian Baba, Silvia Previtali, la prof Gusmini

CIAO MAMMA, GUARDA COME TORNO A DIVERTIRMI

Editoriale poco pensato di un numero faticoso: ecco come intitolerei quello che state per leggere. Ciò che di solito è il pezzo che mi richiede più fatica, perché passo un messaggio nel quale, bene o male, voi poveri lettori siete costretti ad incappare nella lettura del giornalino, oggi lo scrivo così, di getto, con queste dita che sono troppo lente per correre dietro ai miei pensieri.

La quarantena è finita: dicono non cambia niente, ma io mi sento diversa, perché questa quarantena ha cambiato *me*, ma già voi, se avete avuto la possibilità di leggere gli ultimi due **1993**, sapete come, perciò non vi tedierò con inutili monologhi su quanto si possa imparare da questo evento che ha rivoltato la nostra vita come un vecchio calzino, né mi getterò in un lunghissimo – inutile – discorso filosofico da far impallidire la *Dissertazione* kantiana.



Vi dirò invece che, arrivata alla fine di maggio, con la voglia di studiare che alla quarantena ha preferito il letargo, abbandonandomi, e con un'estate (ma che estate sarà poi questa, direte a ragion veduta voi) che si prepara a suonare il campanello di casa, ho una voglia matta di vivere. Dopo mesi passati a videochiamare amiche e compagni e parenti sconosciuti (di quelli che ti fanno gli auguri per Natale e basta) pur di passare il tempo, a lottare contro il desiderio di restare sotto alle coperte quando alle 7:55 suona la sveglia per la

lezione delle otto del mattino, cui assisto in pigiama, incapace di mettere a fuoco lo schermo per almeno mezzora, a fissare il vuoto domandandomi come diavolo sia possibile che il tempo voli a una velocità supersonica, ho soltanto voglia di uscire di casa, salutare le mie amiche gomito contro gomito, neanche ballassimo la macarena – *dale a tu cuerpo alegria macarena* -, riassaporare un gelato, una pizza che non abbia il fondo bruciacchiato (grazie quarantena per aver fatto evolvere la mia cucina dalla cioccolata alla piz-

za rituale del sabato). Ho voglia di camminare per la mia città senza una meta, aspettando che passi il pullman, solo per guardarla e pensare a quanto è bella, voglia di tornare a scuola persino, ma tranquilli, soltanto a settembre. Ho voglia di rifesteggiare i diciotto anni da capo, di cavalcare appieno questa giovinezza, perfino di finire spiaccicata come una sardina, lontano anni luce da qualsiasi forma di sicurezza, inscatolata sull'8 Mattioli, il pullman che porta noi falconiani in via Broseta, che la mattina faceva impallidire la tranquilla passeggiata di Dante agli Inferi.

Penserete che io sia un po' matta, chiedete alla redazione e sicuramente ve lo confermeranno, ma la verità è che di noi ragazzi, di cui non si è parlato, siamo stati quelli che hanno portato più pazienza di tutti: ci siamo adattati alla didattica online senza fare un fiato, noi che abbiamo sacrificato tre mesi del periodo più bello della nostra vita, in cui ogni colpo di testa – e

ne ho viste, di teste rasate o col colore rosa shocking fatto da autodidatta – è tecnicamente concesso, perché siamo ancora in tempo a beccarci la sgridata delle nostre madri, che ci possono trascinare a casa per un orecchio ancora per poco, finché non saremo più alti, non di statura, di loro.

Penso ai ragazzi di quinta, tutti più alti, credo, delle loro madri, che non hanno nemmeno potuto finire l'anno con i loro compagni, o organizzare lo scoppiettante viaggio post maturità che è l'unico motivo per cui quest'ultima si fa davvero, e che si preparano a tornare tra le grigie, umide, fredde e quantomai amate mura del nostro Falcone per un orale di un'ora spaccata che deciderà se avranno fatto abbastanza in questi 5 anni ma non se ne sarà valsa la pena, perché, comunque finisca, *it's all been worth living*. Ma saranno loro stessi, in questo numero, a raccontarvi il loro viaggio immobile verso gli esami. A loro, cui vanno i miei migliori auguri, spetta

la parola, finalmente. lo vi dico che non lo so come sarà questo pazzo futuro nell'eterna fase 2, se avremo i segni dell'abbronzatura formato mascherina per sempre, se vedremo davvero il mare attraverso il plexiglas, perché il futuro è un illusionista che gioca a carte scoperte, tutte bianche.

Di futuro parliamo, in questo numero, di Europa, e ve lo abbiamo messo in copertina: Europa, la fanciulla greca che si è fatta conquistare, senza alcuna paura, dal fascino del toro-dongiovanni-Zeus, è ora una funambola che avanza incerta, come tutti noi, che dobbiamo ricominciare a camminare. Io, che alla faccia di tutti i detrattori del mondo credo nella forza che abbiamo saputo dimostrare, vi dico solo questo: la folle vita, per definizione, ricomincia, e noi siamo pronti a farci rapire di nuovo. Riprendiamocela.

La quarantena è finita, amici. Andate in pace.

Speriamo di avervi fatto compagnia.

Angelica

INTERVISTA INCROCIATA AI RAGAZZI DI QUINTA

Si avvicinano sempre di più gli esami di maturità, ma per quest'anno le modalità sono diverse, così abbiamo pensato bene di intervistare alcuni dei nostri alunni di quinta. Questa che segue è l'intervista a Samuele Gamba, di 5°F, Wiam Bouqallaba, di 5°I, e Marian Baba, di 5°A.

Proprio oggi (16 maggio) la ministra dell'istruzione, Lucia Azzolina, ha confermato le modalità definitive con cui avrà luogo l'esame di maturità: si discuterà soltanto l'orale, in presenza, con le dovute misure di sicurezza. Cosa pensi della decisione di abolire gli scritti? Ti senti più sicuro all'idea di svolgere solamente l'orale?

Samuele: A mio parere svolgere solo l'esame oralmente è più facile, perché personalmente preferisco le interrogazioni orali a quelle scritte, però è anche vero che solo un'unica prova, svolta oralmente, potrebbe essere più rischiosa rispetto a due prove scritte e ad un orale.

Wiam: Per quanto riguarda la decisione di abolire gli scritti, penso che non si sarebbe potuto fare altrimenti, si tratta di una decisione ragionevole perché di solito le prove scritte vengono svolte in 100 e passa studenti che sono tutti ammassati, perciò si sarebbero create situazioni di assembramento e sarebbe stato rischioso. Con le modalità con cui hanno intenzione di svolgere l'orale mi sento più sicura per quanto riguarda la prevenzione, perché i professori

indosseranno le giuste precauzioni e noi pure; saremo distanziati, inoltre le aule saranno igienizzate dopo l'orale di ogni studente, quindi non mi preoccupa il fatto di dovermi recare a scuola per sostenere l'orale.

Marian: Sinceramente no, credo che gli esami scritti facciano parte di una prova globale che debba mettere gli studenti alla prova a 360 gradi, e non avere l'occasione di sostenerli questo anno potrebbe essere una grande occasione persa visto che ci toglie la necessità di mettere alla prova le abilità di scrittura in lingua straniera e italiana che abbiamo allenato per tutti questi anni (e che abbiamo trascurato negli ultimi mesi). Spontaneamente verrebbe da pensare che, senza le prove scritte, l'esame di maturità sarà più facile, e onestamente spero sia così, ma non ne sono completamente sicuro e il fatto di avere solo un'occasione in forma orale per dimostrare le mie capacità non mi tranquillizza molto.

Che cosa ti spaventava di più della vecchia maturità? Che cosa invece ti preoccupa in questa?

Samuele: Probabilmente mi spaventava di più la seconda prova, perché non si sapeva cosa aspettarsi di preciso, sia dal testo che dal registro linguistico utilizzato. Della nuova maturità mi spaventano in particolar modo i collegamenti interdisciplinari.

Wiam: Anche prima del Coronavirus non si è mai stati certi sullo svolgimento

to della maturità 2020, però si parlava delle buste, che erano quello che mi preoccupava di più. Per quanto riguarda quest'anno quello che mi agita di più è il colloquio orale: a pensare che mi toccherà parlare per un'ora davanti a tutti i professori...però capisco anche la necessità di valutare appieno le nostre competenze. L'orale sarà composto di cinque step: il primo è un elaborato - trattante un argomento scelto dai docenti - che comprende le materie della seconda prova, quindi prima e terza lingua, da consegnare entro il 13 giugno, e di cui discutere in sede d'esame. Il secondo step è l'analisi di un testo di italiano svolto durante l'anno; il terzo passaggio - quello che mi preoccupa di più - è l'analisi di un materiale scelto dalla commissione, che si rifà un po' alle buste, e che poi noi dobbiamo collegare alle altre materie; il quarto è la presentazione del tirocinio di alternanza scuola-lavoro in Powerpoint, l'ultimo è una discussione su civiltà e cittadinanza, in cui quasi sicuramente tratteremo del Coronavirus.

Marian: La cosa che più mi preoccupava della vecchia maturità era la proprio la prova orale: è necessario avere sangue freddo e una grande sicurezza per sostenere un lungo esame orale in cui bisogna esporre concetti veramente ampi e complessi, e la memoria non è certo funzionale al 100% quando di mezzo c'è l'ansia e la paura che inevitabilmente si hanno prima di presentarsi davanti alla commissione che valuterà il tuo intero percorso scolastico. La stessa preoccupazione si è mantenuta anche per l'attuale maturità, ma abbiamo dalla nostra il vantaggio di doverci allenare esclusivamente per questo tipo di prova.

Pensi che questa modalità sia la migliore per voi maturandi? Rispecchia in pieno le vostre esigenze?

Samuele: Sinceramente non ho mai visto un esame che rispecchi le esigenze di uno studente, l'importante ora come ora è essere a conoscenza della vera e definitiva struttura, così da potersi preparare di conseguenza, per quel poco che ormai possiamo fare.

Wiam: No, non penso che sia la migliore alternativa per noi maturandi, perché solo a fine maggio abbiamo avuto la certezza sulle modalità dello svolgimento, perciò non abbiamo avuto modo di prepararci con il dovuto anticipo. Si parla tanto di maturità facilitata ma non lo è per niente, a mio parere, anzi, secondo me era molto meglio il vecchio metodo, due scritti e l'orale: dovere discutere quest'ultimo in cinque modalità diverse di sicuro non aiuta noi studenti.

Marian: Non saprei rispondere con assoluta certezza, ma credo che questa modalità sia un buon compromesso. Rispecchia molte nostre esigenze e tiene conto di alcune problematiche fondamentali in questa situazione di crisi. Sostenere gli esami scritti sarebbe stato assolutamente impossibile a causa dell'elevato rischio di trasmissione del contagio, perciò l'esame orale è l'unica opzione possibile. Ampliarlo a più materie e modificare la modalità di svolgimento viene ulteriormente incontro alle nostre esigenze, soprattutto per gli studenti che hanno mantenuto un impegno costante nel corso degli anni. Ovviamente, ciò che veramente farà la differenza sarà il comportamento degli studenti e dei professori, non le modalità di svolgimento della prova. La responsabilità degli studenti è quella di prepararsi

con impegno e serietà in modo completo, la responsabilità dei professori è quella di verificare la maturità di uno studente e le sue competenze, non la sua capacità di ricordare interi manuali di testo: se questa sarà l'ottica con cui affronteremo l'esame saremo sicuramente tutti soddisfatti.

Sei d'accordo con la decisione di recarti a scuola per discutere l'orale?

Samuele: Sì, preferisco fare l'esame in presenza soprattutto per una soddisfazione personale; dopo cinque anni di liceo ritengo doveroso poter stappare lo spumante appena concluso l'orale!

Wiam: Sono d'accordo sulla decisione di recarmi a scuola per discutere l'orale, perché sarebbe stato veramente assurdo farlo via Google Meet, o Skype, piuttosto avrei preferito che lo eliminassero.

Marian: Sono consapevole del fatto che recarsi a scuola a sostenere l'orale comporta un maggiore rischio di contagio, ma sostenere l'esame di maturità nella mia camera da letto è una prospettiva inaccettabile per me, perché l'ambiente in cui si svolge una prova influenza anche l'atteggiamento dello studente e dei membri della commissione: sentirei di sostenere un esame senza un'autentica validità se lo svolgessi da casa. In più, non posso negare che mi fa piacere rivedere i professori e poterli salutare ancora una volta prima di concludere l'anno, anche se so che ne avrò l'occasione in futuro.

Che cosa hai pensato quando, con l'aggravarsi della situazione e lo scattare delle misure restrittive, è stato evidente che sarebbero stati apportati dei cambiamenti all'esame di

maturità?

Samuele: Sinceramente in quei momenti era l'ultimo dei miei problemi.

Wiam: Non pensavo che questa quarantena si sarebbe prolungata tanto, poi quando mi sono resa conto che la situazione si sarebbe protratta ho pensato che i professori ci sarebbero venuti incontro (in Francia ed altri Paesi la maturità è stata addirittura annullata) e che tutto sarebbe stato facilitato, ma a mio parere non è stato così.

Marian: Non ho potuto fare a meno di chiedermi se gli esami di maturità si sarebbero effettivamente svolti, subito dopo ho pensato a quali potrebbero essere i cambiamenti possibili. Devo ammettere che l'incertezza degli ultimi mesi mi ha preoccupato molto, non sapere precisamente quale sarà la modalità di svolgimento di un esame così importante non mi ha lasciato indifferente. È sempre meglio conoscere con anticipo quello che saremo chiamati a fare, che i cambiamenti siano positivi o negativi.

Un bilancio dei tuoi cinque anni da falconiano: cosa ti ha lasciato questa scuola? Qual è il ricordo più bello? E l'esperienza più dura?

Samuele: Senza ombra di dubbio sono stati cinque anni molto difficili, al Falcone si studia e parecchio, però è comunque stata una scuola che ha saputo darmi alcune soddisfazioni. Fra queste l'esperienza dei due mesi all'estero in Germania e un altro mese sempre in Germania che ho vinto tramite un concorso della scuola. L'esperienza più dura è stata sicuramente la terza superiore: nuove materie, nuovo carico di studio, due mesi all'estero e tutte le verifiche da recuperare al mio ritorno hanno reso quel

periodo veramente impegnativo. **Wiam:** Io sono stata bocciata in prima per i debiti di matematica e latino, nonostante questo non mi ha mai sfiorato l'idea di cambiare scuola, e sono contentissima di essere rimasta, sono sempre stata convinta della mia scelta, ho avuto degli ottimi professori e mi sono trovata benissimo con i miei compagni. Rifarei tutto altre 100 volte, dai litigi alle amicizie che sono nate, ore infinite passate sui libri a studiare comprese! È ovvio che in un percorso come il nostro ci sia anche il momento in cui ci domandiamo chi ce l'abbia fatto fare, ma sono stati tutti momenti di grande crescita per me. Penso che il Falcone sia un'ottima scuola, con dei professori fantastici, anche attraverso le varie attività scolastiche cui ho preso parte ho avuto modo di capire quanto ottima sia la nostra comunità scolastica. Sono stati anni bellissimi, malgrado sacrifici, pianti e crisi di nervi. I periodi brutti ci sono stati ma sono passati così velocemente che non me li ricordo, mentre quelli belli sono impressi nella mia memoria, principalmente le gite di più giorni, che ci hanno permesso di creare un bellissimo legame sia tra di noi che con i docenti: in particolare quella a Fez, essendo il Marocco il mio Paese d'origine, è stato come condividere un pezzo di me con i miei compagni. È un ricordo che mi poterò dietro per sempre. **Marian:** Questo liceo mi ha lasciato veramente molto, sono cresciuto e maturato frequentando questa scuola. Pensare a com'ero 5 anni fa e come sono adesso è una cosa incredibile, sono cambiato radicalmente e sono più che certo che non sarei la persona che sono ora se non avessi

frequentato questo liceo. Come tutti, ho avuto alti e bassi, periodi incredibilmente belli e altri incredibilmente brutti, ma tutto sommato è questo che rende l'esperienza della scuola così significativa. Ora che studiamo da casa posso anche apprezzare di più la compagnia di compagni e professori. È stato un percorso divertente ed interessante, ma anche difficile. I ricordi migliori sono le gite che ho avuto l'occasione di fare con i miei compagni, non ne ho uno in particolare, sono state delle esperienze fantastiche nel loro complesso. Invece, il ricordo più brutto è il periodo di grandissima incertezza che ho passato durante il primo anno: ero a un passo dal cambiare scuola, ma alla fine ho scelto di rimanere e non me ne sono pentito.

Tra pochi giorni lascerai le care, vecchie e grigie mura della nostra scuola per l'università: una cosa che rimpiangi di non aver fatto?

Samuele: Rimpiango sicuramente il fatto di non aver potuto passare i miei ultimi mesi del liceo a scuola insieme ai miei compagni di classe.

Wiam: Non rimpiango nulla, ma vorrei aver vissuto tutti e sei gli anni con lo stesso spirito con cui ho vissuto la quarta e la quinta in particolare, cioè con la consapevolezza di trovarmi in un ottimo Liceo, con la voglia di fare e di partecipare alle attività, però è normale che a 14/15 si sia troppo piccoli per capire l'importanza della scuola.

Marian: Per adesso non c'è una cosa che rimpiango di non aver fatto, ma fra poche settimane rimpiangerò di non aver vissuto gli ultimi mesi di scuola dell'ultimo anno insieme ai miei compagni, di non essermi goduto al massimo gli ultimi giorni insieme,

quelli in cui ti rendi conto al 100% di quanto ti piace la routine scolastica, con i suoi aspetti positivi e i suoi aspetti negativi. Forse il più grande rimpianto sarà proprio non aver passato l'8 giugno in classe, non aver sentito l'emozione di sentir suonare la campanella per l'ultimissima volta e non aver condiviso questa emozione con i miei compagni di classe.

Un consiglio da dare agli studenti che stanno ancora facendo il Falcone?

Samuele: Consiglio a tutti gli studenti del Falcone, specialmente ai ragazzi di prima e di seconda, di studiare veramente le lingue e di non "scaldare" semplicemente un banco di scuola. Non dico ciò per fare il moralista, ma per voi, perché un liceo linguistico nel momento della decisione universitaria apre tutte le possibilità, possibilità che però sono chiaramente aperte anche agli studenti di altri licei. A mio parere il Falcone offre qualcosa di più, conoscere e padroneggiare tre lingue ad un livello avanzato può aprirti porte che un ragazzo di un liceo scientifico, artistico o classico probabilmente neanche sognerebbe, ovvero la possibilità di studiare all'estero. Per questo è fondamentale studiare veramente le lingue, per potersi distinguere dopo, nel momento della scelta universitaria e per un buon futuro lavorativo, perché in fondo, se state facendo un linguistico e non studiate a pieno le lingue, che senso ha?

Wiam: Il consiglio che mi sento di dare ai miei compagni è: resistete, che voi siate in prima, in terza o in quinta. Non mollate, perché per quanti sacrifici facciate, per quante notti passiate svegli sui libri, questa scuola dà grandi soddisfazioni, rende persone miglio-

ri se si ha la giusta consapevolezza, i professori aiutano in questo percorso. Vivetela con leggerezza! Io vedo ragazzi e ragazze che piangono, che si disperano per la quantità di lavoro: quello che mi sento di dire è che un'insufficienza ci sta, non è per un voto che si va a scuola, ma per imparare. So che sembra un discorso fatto, ma anche io l'ho capito troppo tardi!

Marian: Consiglio a tutti di affrontare questo periodo nella maniera più serena possibile, perché posso immaginare quanto stress questa quarantena abbia provocato ai maturandi come me. Abbiamo mille cose per la testa, riguardanti la maturità e il nostro futuro universitario, ma la cosa migliore è sempre stare tranquilli e non farsi prendere dal panico qualsiasi sia la situazione in cui ci troviamo, affronteremo ogni problema a suo tempo. Detto questo, auguro un grande in bocca al lupo a tutti i maturandi!

Intervista trascritta da Silvia Cavagna e Angelica Capelli

La Redazione di 1993 esprime i propri migliori auguri a Samuele, Wiam e Marian, che ringraziamo per essersi così brillantemente fatti portavoce delle ansie dei maturandi, nonché ad ogni ragazza e ragazzo delle classi quinte del nostro Liceo Falcone, per questa maturità 2020. In bocca al lupo!



ESSERE UN MATURANDO AI TEMPI DEL COVID-19

Bergamo, 8 maggio 2020

Stiamo vivendo un periodo storico particolarmente difficile. Una terribile pandemia ha rivoluzionato nel giro di pochi mesi molti aspetti delle nostre vite, dalle relazioni con i familiari e amici al lavoro alle attività del tempo libero. Nel mio caso, di studente al quinto anno del liceo Falcone, uno dei principali cambiamenti che hanno riguardato la mia vita è stato il passaggio da una scuola "di presenza" ad una scuola "a distanza". A questo aspetto, già di per sé problematico, si somma l'esigenza di superare al termine di quest'anno il fatidico esame di maturità, con il quale si decreta la definitiva chiusura del secondo ciclo di studi. In questi ultimi giorni all'interno del mondo della scuola si è molto discusso sulle modalità necessarie per permettere un corretto svolgimento e allo stesso tempo scongiurare una potenziale situazione di contagio. Il Ministero dell'Istruzione, nella persona del ministro Lucia Azzolina, ha deciso di ridurre le tre prove d'esame (prova di italiano, prova di indirizzo, prova orale) al solo orale, da svolgere in presenza. Molte sono state le polemiche che sono state sollevate da docenti e studenti.

Alcuni premono per una abolizione definitiva dell'esame e il conseguimento automatico del diploma: secondo i sostenitori di questa tesi, si tratta di una misura necessaria, dato che non tutti



gli studenti sono stati preparati adeguatamente all'esame. Questa è una conseguenza della didattica a distanza, la quale, secondo le statistiche, non ha raggiunto diverse centinaia di migliaia di studenti, non in possesso di adeguati mezzi tecnologici o con seri problemi domestici (tensioni familiari, mancanza di spazio in casa per seguire serenamente lezioni e studiare...). Altri ritengono invece che vi siano molte criticità non tanto nell'esame in sé, quanto nella modalità di conseguimento, cioè con la presenza fisica del candidato e della commissione d'esame. Secondo questi, si creerebbe una grave occasione di contagio, nonostante le misure di sicurezza (mascherine, uso di disinfettanti, distanziamento interpersonale) che il Ministero ha intenzione di mettere in campo. Chiedono quindi un esame da remoto o misto, ovvero con studente, presidente e un commissario in presenza e gli altri commissari da remoto.

In quanto maturando, quindi direttamente interessato dal dibattito, mi sento di dover esprimere la mia opinione.

Mi rendo pienamente conto dell'eccezionalità della situazione, e che l'esame della maturità di quest'anno non può essere svolto seguendo le stesse modalità adottate negli anni passati. Bisogna mettere in campo delle misure straordinarie, che tengano conto della peculiarità del momento. Tuttavia, ritengo di fondamentale importanza il conseguimento di almeno una prova conclusiva del secondo ciclo. È giusto attestare, a questo punto con un gesto simbolico, la effettiva conclusione di un percorso di studi e di crescita. Eliminare totalmente l'esame significherebbe impedire allo studente di compiere un fondamentale "rito di passaggio", che segna la fine di una fase della vita e l'apertura di una nuova. È vero, molti studenti arrivano a quest'esame con una preparazione non ottimale, per i motivi sopracitati. Ma bisogna anche considerare il fatto che gli insegnanti sono pienamente coscienti della situazione che stiamo vivendo e che sicuramente saranno capaci di creare una situazione favorevole allo studente. A mio giudizio è ancora più importante fare l'esame in presenza. In primo luogo perché l'esame da remoto non garantisce l'autenticità e trasparenza: al di là delle considerazioni di carattere morale (del tipo "sta alla coscienza di ognuno"), è un dato di fatto che la probabilità che il candidato possa ricevere suggerimenti e consigli da parte di familiari o amici, nascosti dietro la telecamera (per citare una tra le tante modalità di "copia" a distanza) è alta. Nessuna precauzione sarebbe tanto efficace da scongiurare questo rischio. Ma non è questo il punto principale.

L'esame in presenza, dopo l'emergenza Covid-19, assume un valore emotivo molto forte. Dopo quattro mesi di didattica a distanza, noi studenti del quinto anno, a cui già è stata preclusa la possibilità di vivere serenamente e pienamente l'ultimo periodo delle scuole superiori, possiamo rivedere i nostri professori per un'unica ed ultima volta. In una sola ora dobbiamo trarre le fila di un percorso quinquennale, che ha abbracciato anni fondamentali della nostra vita, e congedarci "definitivamente" dai nostri insegnanti. Fare tutto ciò "a distanza", senza avere la possibilità di guardare dritti negli occhi quelle persone, che nel bene e nel male, chi più chi meno, ci hanno accompagnato in un percorso cruciale, non può avere lo stesso valore. Considero poi l'esame di maturità in presenza un gesto forte da parte di tutto il mondo della scuola, che dimostra la sua volontà di ripartire e che ribadisce l'importanza della relazione reale e fisica nella didattica. Anche perché, lo sottolineo, tutto si potrà svolgere sulla base di un preciso protocollo di sicurezza fornito dal ministero, che limita estremamente le occasioni di contagio. Non si tratta di un gesto sconsiderato quindi, ma un gesto, allo stesso tempo, di coraggio e di responsabilità.

Marco Barzaghi

EUROPA IN RIAVVIO



Dopo ormai tre mesi di una quarantena avvolta da un'aura di pessimismo, iniziamo ad intravedere i primi spiragli di libertà, o per meglio dire, di normalità. Essendo l'Italia uno dei paesi più colpiti, il ritorno alla quotidianità sarà a rallentatore, a differenza di molti altri paesi europei: quasi ogni Stato del nostro continente, infatti, si muove più o meno per conto suo, ma tutti si dedicano alla ripartenza, magari avendo, come noi, già allentato il *lockdown*. Questa semi-libertà, però, non è ancora stata concessa a tutti i paesi europei: alla lista mancano, infatti, Paesi Bassi, Inghilterra e Irlanda.

L'Olanda, di cui non si è parlato moltissimo negli ultimi mesi, aveva inizialmente adottato la tattica dell'immunità di gregge, ormai nota a tutti grazie al primo ministro inglese Boris Johnson (il quale si è probabilmente ricreduto dopo aver rischiato la sua stessa vita a causa del Coronavirus). È abbastanza scontato dire che, in entrambi i casi, il metodo dell'immunità di gregge si è rivelato un fallimento: questo metodo

ha semplicemente portato al collasso del sistema sanitario oltre che, ovviamente, a una maggior diffusione del virus.

Per quanto riguarda l'Irlanda, invece, per far fronte all'emergenza anche il premier, Leo Varadkar, ha deciso di ritornare alla sua vecchia professione di medico di base, schierandosi al fianco dei suoi colleghi: qui la fine del *lockdown* è prevista per il 18 maggio.

Tornando, però, alle ripartenze, possiamo constatare che, in Europa, il paese leader è la Finlandia: con "solo" 297 decessi registrati fino al 17 maggio il Paese, guidato dalla *millennial* Sanna Marin, possiede uno dei più bassi tassi di mortalità del continente e il 14 maggio sono state riaperte addirittura le scuole. Rimanendo sull'Europa settentrionale, anche Danimarca e Norvegia stanno gestendo egregiamente l'emergenza, mentre il paese reputabile come la "pecora nera" dei paesi nordici è la Svezia: il governo svedese, infatti, non ha mai obbligato i suoi cittadini a una chiusura totale, bensì locali, scuole

materne e uffici sono rimasti aperti. Uno dei pochi divieti applicati è stato quello per impedire le visite ai parenti nelle case di riposo, luogo in cui, alla fine, si è comunque diffusa l'epidemia, facendo ricredere i politici sulla capacità del loro sistema.



Spostandoci più a sud, gli edifici scolastici hanno riaperto i cancelli anche in Francia, nonostante la situazione sia diametralmente opposta a quella dei paesi nordici in quanto, qui, i dati riguardo al virus risultano a dir poco spaventosi: lo Stato, infatti, si posiziona al settimo posto nella classifica globale per numero di decessi (le scomparse raggiungono quasi la soglia delle 30 mila). Non è quindi difficile da credere che dopo un solo giorno dalla riapertura, avvenuta l'11 maggio, alcuni istituti siano stati costretti a richiudere immediatamente i battenti dopo alcuni possibili contagi.

Un altro stato nettamente in difficoltà è il Belgio: esso ha da poco infatti raggiunto il record di morti in Europa rispetto alla popolazione ed, inoltre, la gestione dell'emergenza non è stata molto apprezzata, in particolare dal personale medico: il 17 maggio, infatti, la prima ministra Sophie Wilmes, che aveva deciso di far visita al Saint Pierre Hospital di Bruxelles, è stata accolta da un'orda di operatori sanitari girati di spalle in segno di protesta. Nonostante questo però, anche qui, il 4 maggio, sono state diminuite le restrizioni e si spera nella riapertura delle scuole il

18 dello stesso mese. Parlando invece di eventi più positivi, in Germania è stato addirittura ripreso il campionato di calcio, la Bundesliga: si può quindi dire che il paese tedesco sia risultato vincitore nella partita contro il Covid-19 dato che, nonostante la riapertura di scuole, negozi e ristoranti, si registra un calo dei contagi.

In conclusione, volendo fare un approssimativo punto della situazione, possiamo dire che l'Europa è in una fase che possiamo chiamare "di riavvio": quasi tutti gli stati, nonostante i numerosi alti e bassi, stanno lavorando per offrire ai cittadini una parvenza di normalità, normalità che ci sembra piano piano sempre più vicina, finalmente.

Giorgia Agazzi

SPAGNA, ITALIA E IL COVID-19

perchè noi e i nostri vicini iberici siamo stati i Paesi più colpiti

Per capire le ragioni dell'estrema diffusione del virus in Paesi come Italia e Spagna bisogna ragionare sia sui dati che riguardano il sistema sanitario e l'evoluzione della pandemia, sia sui fattori antropologici che caratterizzano da sempre questi Stati. Innanzitutto ogni Paese ha agito secondo i suoi tempi e la mancanza di una risposta comune, europea, non ha di certo favorito il controllo del virus. Considerando la gestione iniziale dell'emergenza, l'Italia (e in particolare la Lombardia) non ha attuato subito il piano di emergenza sanitaria che era già stato redatto, infatti quando l'epidemia è esplosa il numero di posti di terapia intensiva era minore rispetto a quelli di Paesi come la Germania, in mancanza di dispositivi salvavita si sono fatte scelte di priorità con un conseguente aumento dei morti e la mobilità delle persone è stata inoltre permessa fino al 9 marzo: queste sono le cause principali. Come l'Italia, anche la Spagna, in cui la diffusione del virus è iniziata solo sei giorni dopo di noi, si è trovata travolta da questa

situazione e non ha saputo come gestirla.

Ci sono però altri potenziali fattori come la modalità di conteggio dei morti, che indica che se la causa del decesso in un individuo già affetto da patologie pregresse è il Covid-19 egli rientra nel totale dei morti per il virus, perciò in Italia e Spagna, dove la popolazione è sempre più vecchia e presenta spesso altre patologie, il numero dei morti è risultato maggiore; alcune ipotesi riguardano anche le abitudini dei Paesi mediterranei dove il contatto fisico, solitamente maggiore, ha permesso che il virus passasse più velocemente da persona a persona. Il totale dei contagiati, però, non è mai un dato certo poiché dipende anche dalla frequenza con cui vengono effettuati i test: in Italia, durante la "Fase 1" il numero dei tamponi ammontava a 5,5 i tamponi per caso scoperto, mentre addirittura in Iran venivano eseguiti i test solamente ai casi gravi, per dare l'impressione di avere un maggior controllo sul virus, favorendone invece la trasmissione incontrollata.



Susanna Frigeri

LOCKDOWN IN SVEZIA: UN APPROCCIO ALTERNATIVO



Spazio esterno di un bar del centro di Stoccolma, Aprile 2020
(Fotografia scattata da Anders Wiklund)

3.679 vittime a fronte di 30.143 casi, 365 decessi per ogni milione di abitanti: sono questi i numeri con cui la Svezia sta emergendo dalla pandemia che negli ultimi mesi ha sconvolto il mondo intero. Le reazioni dei Paesi sono state molto variegate e discusse, e nel corso delle settimane i media ci hanno sommerso con ondate di notizie, critiche e opinioni. Sin da subito la posizione degli Stati scandinavi è stata chiara e - seppur enormemente criticata - irremovibile: la condizione di *lockdown* a cui sono stati sottoposti moltissimi Paesi non è stata applicata nel nord Europa. La Svezia, per esempio, non ha mai sottoposto i cittadini a una condizione

di quarantena, tant'è vero che le uniche limitazioni erano affidate al libero arbitrio individuale. Ciò che dall'alto è stato richiesto agli svedesi è stata soltanto una certa prudenza - il tanto discusso "buon senso dei cittadini", più volte nominato anche nel nostro Paese - il divieto di assembramenti superiori a cinquanta persone, di visite a cliniche e case di cura, e la chiusura delle istituzioni scolastiche superiori e delle università. Con questo approccio bar, ristoranti e negozi non hanno mai abbassato le serrande, così come cinema e teatri. Inoltre shopping, passeggiate ed escursioni in barca sono sempre state consentite. A differenziare davvero l'attitudi-

ne degli stati nordici da tutti gli altri, dunque, è stata la scelta di provare a convivere con il virus, decisione largamente approvata dalla maggioranza dei cittadini. "We need to learn to live with this disease" scriveva Kim Hjelmgaard (*Usa Today*) il 28 Aprile, rispecchiando pienamente l'idea messa in atto dagli Stati nordeuropei.

Non sono, tuttavia, trascurabili le ragioni che hanno inizialmente condotto la stampa di parecchi Paesi a criticare severamente la politica di apertura quasi totale, sostenuta dalla Svezia, in particolar modo dopo che, sotto consulenza dell'autorevole epidemiologo Anders Tegnell, il Premier Stefan Löfven, durante la conferenza stampa del 5 aprile, ha trasparentemente ammesso che, nonostante si sarebbe andati incontro a «migliaia di decessi», il percorso che lo Stato avrebbe intrapreso sarebbe stato "alternativo".

Certamente è innegabile che questo approccio sia anti-convenzionale; non va confuso, però, con quello sostenuto da Boris Johnson e Donald Trump, i quali si sono detti favorevoli al perseguimento della cosiddetta "immunità di gregge". «Il Presidente Trump ha più volte descritto questa pandemia come una guerra contro un nemico invisibile: il Coronavirus. Questa metafora è sbagliata e ingannevole!» - ha affermato Thomas L. Friedman per il *New York Times* - «per questo motivo credo che una delle domande a cui dobbiamo rispondere affinché questo periodo finisca, sia se dovremo "adattare" il Coronavirus nel modo con cui sta cercando di fare la Svezia, caotico ma predefinito, o se dovremmo semplicemente andare in cinquanta direzioni diverse» ha aggiunto. Nel Nord Europa si sta tentan-

do di domare il Sars-CoV-2 tramite una "mitigazione" per, citando le parole di Löfven, «non distruggere l'assetto sanitario e socio-economico dell'intero Paese sul medio e lungo periodo».

Le premesse, dunque, sembrerebbero a favore di questo metodo, tuttavia le parole del Ministro delle Finanze Magdalena Andersson lasciano trasparire una situazione decisamente meno rosea, dal momento che descrive il quadro economico attuale come «molto grave», con una prevista diminuzione del Pil del 4%. Anche in Svezia, che ha sempre vantato una collettività di cittadini rigorosamente rispettosi delle regole, le scelte di Tegnell sono state contestate attraverso una petizione che ha raccolto 2000 firme, tra cui quella dell'immunologa Cecilia Söderberg-Nauclér, del Karolinska Institut.

La domanda è spontanea: qual è l'atteggiamento che uno Stato dovrebbe assumere durante un periodo di tale difficoltà, sia sociale sia sanitaria?

Fortunatamente situazioni come quella attuale si verificano con scarsissima frequenza; anche per questo motivo non c'è ancora risposta a questa domanda. È certamente possibile individuare vantaggi e svantaggi di scelte, più o meno etiche, compiute da vari Paesi; di conseguenza il miglior obiettivo da perseguire è sicuramente la ricerca di un equilibrio nella gestione di situazioni tanto rare quanto straordinarie.

Mariarita Singh

BORIS JOHNSON'S BIZARRE STRATEGY AGAINST COVID-19



In an unfortunate turn of events, United Kingdom now has Europe's highest official coronavirus death toll: that means the UK has suffered more COVID-19 deaths than either France or Spain have officially reported, even higher than Italy, and is therefore the second-worst in the world after the United States. This upsetting situation has raised questions about Prime Minister Boris Johnson's response to the outbreak, since he initially resisted introducing the lockdown and was slow to act, not giving the virus the priority and urgency of action it needed.

It seems in fact that although popular support for the government has skyrocketed during the crisis, UK government has been fiercely criticized for shortages in personal protective equipment for healthcare workers and tests, shortages that

may have been avoided if the government had followed WHO [World Health Organization, *ndr.*] advice.

Epidemiologists and former public health officials say the strategy of the government against COVID-19 was muddled and unorganized, which led to delays in purchasing essential equipment and tests, mixed messages about public health practices, and also a holdup in implementing social distancing and other restrictions. There are many possible actions that may have allowed the virus to spread fast and undetected.

First of all, when the virus was first confirmed in England on January 31st, Prime Minister Boris Johnson chose not to chair a meeting of the emergency COBRA committee and left

the health secretary to do so in his stead. If he had, the government might have examined and gone over the many things they needed to prepare, such as testing, stocks for personal protection and other supplies. Johnson's decision not to step in until the beginning of March allowed shortages of vital health equipment, but in the early stages of the outbreak the UK handled the situation well by immediately identifying the infected and tracing all possible contacts, like in the instance of the first two cases in York and the one in Brighton.

The situation worsened on early March, when the confirmed cases began to increase quickly and it was possibly made worse by a string of controversial decisions made by the government in mid-March: on March 12 the WHO declared COVID-19 a pandemic, but public health officials announced that U.K. would stop tracing and testing the contacts of patients, and that the new objective would be to delay the spread of the disease. However, it took four more days before social distancing was publicly advised and, at a press conference, the chief medical advisor stated that UK's goal was for Britain to develop a "kind of herd community" against the disease by letting a large percentage of the population be infected to prevent the infection of the most vulnerable. It was never declared to be an official policy, but in a time of great tension and without any other policy, it sent a confusing message. Britain's stance changed on March 16, when a new scientific study showed that COVID-19's impact would be far worse than previously thought:

Johnson suggested the avoidance of public venues and promoted work from home, without however making those measures legally binding. The true lockdown happened only on March 24, banning all non-essential travel and forcing most business to close. On March 27 Boris Johnson was diagnosed with COVID-19 and was taken into the hospital and into intensive care before he could be cleared, leaving Britain under the temporary lead of Dominic Raab, the Foreign Secretary. It seems that Britain has the worst Coronavirus death toll in Europe and has been since the beginning of May, when 29.648 deaths were registered in England and Wales by cause of COVID-19. On the 13 of May, Britain has opened various sectors of its economy and has activated public transports, but Johnson announced that monitoring will be increased to avoid further diffusion of the virus.

Chiara De Cet

SONO LE EPIDEMIE CHE CI CAMBIANO O SIAMO NOI CHE CAMBIAMO LORO?

La peste di Azoth, Nicolas Poussin, 1630



“Siamo più deboli rispetto al passato?” È questa la traccia che devo sviluppare questo mese. Una domanda che potrebbe sembrare esclusivamente una questione di tipo medico, sanitario, biologico. E invece, cercando su Internet e leggendo un paio di articoli su un mensile a cui sono particolarmente affezionata, scopro che il corpo umano, tema che mi aspettavo dominasse le argomentazioni a favore o sfavore di questa tesi, si cita raramente a questo proposito. Uno dei filoni su cui mi sono concentrata per fare un po' di ordine è invece una serie di discorsi sui cambiamenti a livello sociale, ambientale ed economico che convergono, inevitabilmente, in un concetto altrettanto ripetuto e che per alcuni comincia (mentre per altri già lo è da molto tempo) a suonare temibile: la globalizzazione. La globalizzazione è definita, nel vocabolario, secondo due punti: l'economia e le scienze sociali. In ambito economico si intende la tendenza ad

abbattere i limiti nazionali, favorendo il movimento di merci e capitali a livello mondiale. A livello sociale, la globalizzazione si concretizza nella collaborazione e nella connessione tra Stati ed organizzazioni internazionali. In merito a quest'ultimo punto, Trecani cita la nascita di movimenti ed ideali anti-globalizzazione, i quali sostengono la negatività dell'impatto di questo fenomeno soprattutto a livello sociale. Questa discussione, mentre leggevo gli articoli riguardo il cambiamento che sta guidando le epidemie mondiali, mi è sembrata infittirsi.

Oggi, il dislivello tra Stati su base economica è identificato, da chi ritiene la globalizzazione un fenomeno più negativo che positivo, un effetto di questa. E l'economia, l'abbiamo constatato in questi mesi così come in molte altre occasioni, influenza in maniera decisiva la risposta che lo Stato ha nei confronti, in questo caso, di un'epidemia di questo livello. Se la capaci-

tà economica di uno Stato influenza l'andamento, in particolar modo, di questo Stato e della sua popolazione, il cambiamento delle condizioni ambientali e climatiche è invece una nuvola temporalesca sospesa sopra le teste di tutti, senza distinzioni. Non è inutile ripetere, anche se, purtroppo, è già ben noto, che i cambiamenti climatici peggiorano anno dopo anno. Ma anche i trasporti intercontinentali, sia di merci che di persone, via mare o via aria in pochissimo tempo da una parte, e il mancato rispetto nei confronti degli habitat naturali dall'altra sono due delle conseguenze attribuite, ancora una volta, alla globalizzazione. Anche in questo caso quindi l'effetto globalizzazione, secondo alcuni ha influito e sta influenzando sulla nascita dei virus letali all'uomo, favorisce il salto tra specie, favorisce la diffusione di questi nel Mondo. Per portare un esempio di quello che ho letto riguardo questo tema, cito una frase di Inger Andersen, direttrice esecutiva del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente *UNEP*, che in un'intervista al *The Guardian* ha dichiarato: "Non ci sono mai state così tante occasioni per i patogeni di passare dalla natura selvaggia alle persone. La nostra continua erosione della natura ci ha portati pericolosamente vicini agli animali e alle piante che ospitano malattie che possono facilmente passare agli esseri umani." Questo per quanto riguarda il cosiddetto *spillover*, ovvero il "salto da una specie ad un'altra". Mentre per quanto riguarda la letalità del virus e il collegamento che può esistere tra ciò e l'ambiente naturale che l'uomo sta trasformando ed inquinando, citerei un lungo articolo del *National Geographic*. Qui l'autore prende in esame moltissimi

aspetti, tra cui, in primo luogo, l'ormai, purtroppo, ben nota sensibilità a contrarre una grave forma di coronavirus nel caso di patologie che riguardano i polmoni e quindi l'apparato respiratorio, a sua volta nota conseguenza dell'aria inquinata che, fino ad un paio di mesi fa, respiravamo ogni giorno. In un secondo momento l'autore cita invece anche l'ipotesi di alcuni ricercatori che il virus possa sfruttare le particelle delle polveri sottili nell'aria per resistere più a lungo. L'articolo è molto denso e ricco, soprattutto, di dati e testimonianze che aiutano il lettore ad assumere uno sguardo più critico nei confronti del testo e del tema che esso affronta, senza intenderlo solamente come l'espressione di un'opinione. Sicuramente ciò che ho preso in considerazione, ovvero l'effetto globalizzazione, non è l'unico elemento che si può analizzare per comprendere i grossi cambiamenti che stiamo vivendo ma sicuramente è molto significativo e degno di attenzione. Il mio scopo era illustrare se l'uomo è diventato più debole rispetto al passato. Non ho preso in considerazione le altre epidemie, né le ho messe a confronto con quella che stiamo vivendo, ma ho scelto di concentrarmi su quella parola, "deboli" per capire cosa significa, innanzitutto "essere debole" a questo proposito. Mi sembra di aver letto moltissimo riguardo a questo argomento, invece è probabile che sia solo la minima parte di questo illimitato tutto, ma ho comunque ricavato qualcosa riassumibile in questo concetto: non mi sembra, quindi, che gli uomini risultino più deboli, in sé: stiamo solo creando qualcosa più forte di noi che, ancora una volta, non perde occasione per dimostrarcelo.

Elisa Leidi

GLI STATI UNITI D'EUROPA

ecco perchè non li avremo mai



Quante volte vi sarà capitato di domandarvi che cosa sia l'Europa? Quante volte, ascoltando gli infiniti dibattiti tra sostenitori e detrattori dell'Unione Europea, vi è capitato di pensare che alla fine si tratti di un nulla di fatto?

Una buona percentuale di italiani – il 55%, secondo recenti sondaggi – ha dichiarato di avere progressivamente perso fiducia nelle istituzioni europee, d'altro canto che l'Unione Europea abbia fallito nell'affrontare l'emergenza Coronavirus è sulla bocca di tutti: da settimane si vocifera solo di come, in tre mesi, non sia stata intrapresa alcuna linea d'azione efficace, condivisa da tutti i Paesi membri, per fronteggiare questo subdolo – ora si spera sconfitto – nemico, che ha fatto vacillare, oltre al nostro stile di vita, anche le nostre convinzioni, lasciando inascoltate le grida d'aiuto dell'Italia prima, e della Spagna poi. Il primo segnale d'allarme è stata la di-

sperata richiesta di un supporto medico necessario, che tuttavia è risultato immediatamente irreperibile, le mascherine chirurgiche. Il nostro governo le ha chieste a gran voce al governo europeo, senza tuttavia ricevere alcun aiuto. Quando la situazione ha iniziato ad aggravarsi, non c'è stata alcuna decisione condivisa dal Parlamento Europeo, l'organo il cui compito sarebbe quello di garantire ai suoi 27 Paesi membri la salvaguardia dei diritti fondamentali e della salute dei suoi cittadini: ogni Paese è stato lasciato libero di adottare le misure che riteneva necessarie, da un lockdown meno severo, come quello adottato dai Paesi Nordici, alla chiusura delle frontiere operata da 14 Paesi (e già solo il numero di Stati che hanno optato per queste drastiche misure è un invito alla riflessione), come Francia, Belgio, Polonia e Austria. I Paesi Bassi, sulla scia dell'Inghilterra, si sono schierati a favore dell'immunità di gregge,

aspramente criticata dal leader francese, Emmanuel Macron; si è minimizzata la portata della pandemia e la si è ingigantita. Insomma, per farla breve, in questi mesi, per i corridoi del Parlamento Europeo, a Strasburgo, regnava una sola cosa: la confusione. Ancora più degli ultimi anni, e chi l'avrebbe mai ritenuto possibile, con la politica internazionale perennemente divisa, fino a fine febbraio, tra accaniti antieuropeisti e fervidi sostenitori della bandiera blu e delle sue 12 stelle gialle. Per comprendere le ragioni del presunto fallimento dell'Unione Europea nella gestione dell'emergenza, occorre applicare un'interessante teoria economica di due politici americani, Daron Acemoglu e James Robinson, per i quali ogni grande autorità pubblica fallisce, se guidata da cattive istituzioni, poiché portano a un cattivo governo, causa esso stesso di cattivi risultati. Tuttavia bisogna prima chiarire un concetto importantissimo: non sono le istituzioni europee ad avere fallito di per sé, semmai il fallimento è imputabile alla perdita del grande ideale che è la base dell'UE stessa: l'europesmo. Citando la Treccani, l'europesmo è *"l'atteggiamento politico e di pensiero che tende a creare un'unità sostanziale di interessi materiali e spirituali o una stretta collaborazione tra i vari paesi e popoli europei"*, il quale, d'altro canto, è il fine stesso dell'Unione Europea, come sancito nella Costituzione Europea: *"ispirata dalla volontà dei cittadini e degli Stati d'Europa di costruire un futuro comune... l'Unione europea...si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli...offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne"*. Si tratta dell'ideale che animava figure come

Alcide de Gasperi e Paul Henri Spaak che, consapevoli delle catastrofiche conseguenze del monopolio economico e commerciale di una sola nazione ai danni di tutte le altre, nel 1957, crearono la Comunità Economica Europea, dalle cui ceneri è nata formalmente nel 1993, con il trattato di Maastricht, l'omonima Unione. Da 27 anni – come i suoi membri – i colori dell'Europa, il sicuro blu e il fiducioso giallo, rappresentano l'avvenuta concretizzazione di questo europeismo utopico per alcuni, ma salvifico per altri, che tuttavia, come una scialuppa abbandonata a sé stessa, si è perso nel grande mare blu della bandiera che sventola alta a Strasburgo come in ogni città italiana. L'europesmo si è perso quando, invece di parlare di Unione europea, si è iniziato a parlare di Stati Uniti d'Europa. La differenza tra le due parole è semplice quanto lampante: l'unione predispone una volontà comune e consapevole di collaborazione per un fine ben preciso, che non si ribadisce mai abbastanza, la pace, senza che tuttavia una Nazione debba per questo rinunciare alla sua identità; gli Stati Uniti implicano inevitabilmente la perdita dell'autonomia individuale, di cui l'europesmo è l'esatto opposto. L'Europa europeista è molteplice, multiforme, plurale e pluralista, ricca di diversità che sono la sua ricchezza ed insieme la sua forza, perché solo se si è in grado di trovare l'unione nelle diversità allora davvero la pace diviene tangibile. Nella tensione continua verso la pace l'Europa è maestra, per quanto terra variopinta di amare disillusioni. Noi italiani, tutti noi, siamo innamorati delusi che non smettono di credere.

Angelica Capelli

CAMPIONI DI VITA E NON SOLO

I limiti esistono solo nell'anima di chi è a corto di sogni

Nel mese di novembre è stata proposta ad alcune classi del nostro liceo un'attività molto particolare e, a mio parere, divertente ed ispirante: si tratta dell'iniziativa "Campioni di vita" promossa da *Intesa San Paolo*. L'incontro prevedeva l'intervento di diverse figure del mondo dello sport tra cui gli atleti paralimpici Oney Tapia, Federica Maspero e l'ex giocatore di pallavolo, ora telecronista, Andrea Lucchetta. La mattinata si è incentrata non tanto sulle difficoltà incontrate dai due atleti nella loro vita: amputazione delle gambe (sotto il ginocchio) per una e cecità per l'altro, quanto su come superare questi ostacoli. Entrambi hanno tenuto a sottolineare che i momenti di sofferenza ci sono stati, come è inevitabile che sia, poi questi passano e allora siamo noi a dover reagire prima che lo sconforto prenda il sopravvento. Nei visi e nella voce dei due atleti si coglieva determinazione, gioia e, soprattutto, voglia di vivere; caratteristiche che li hanno portati a vincere sia nella vita (laureandosi più volte, costruendo una famiglia e lavorando) che sportivamente, a livello mondiale e olimpico (Tapia è medaglia d'oro in lancio del disco e getto del peso agli Europei del 2018 e medaglia d'argento agli ultimi giochi paralimpici di Rio de Janeiro del 2016, mentre Federica Maspero ha sfiorato il podio ai mondiali in Qatar del 2015 e agli Europei di Grosseto del 2016 classificandosi al quarto posto nei 400 metri).

Oltre che informativo, definirei questo incontro informale, di-

vertente e anche motivazionale. Informale e divertente per la capacità che Andrea Lucchetta, Federica Maspero e Oney Tapia hanno avuto nel rendere partecipe il pubblico e nel parlare con la giusta leggerezza di argomenti ed episodi per niente leggeri che li hanno toccati a livello personale. Motivazionale perché quando una persona come Oney Tapia dice che da quando è diventato cieco ha iniziato veramente a vedere il cuore e la mente di chiunque non si può non rimanere scossi e provocati almeno un po'.

Forse per la mia classe e per quelle che hanno partecipato è stata una delle migliori attività svolte negli ultimi anni, utile non solo per il nostro percorso scolastico ma anche, e soprattutto, per la vita che ci aspetta fuori da scuola. Concludo con una frase di Albert Einstein: "C'è una forza motrice più forte del vapore, dell'elettricità e dell'energia atomica: la volontà."

Silvia Previtali





Genere: Thriller/Drammatico

Regista: Steven Soderbergh

Attori principali: Kate Winslet (dott.ssa Erin Mears), Marion Cotillard (dott.ssa Leonora Orantes), Matt Damon (Mitch Emhoff), Laurence Fishburne (dot-tor Ellis Cheever)

Uno dei film più ampiamente discusso in questo ultimo periodo è *Contagion*, per le sue capacità di “predire” l'emergenza sanitaria che abbiamo attraversato poiché, nonostante sia stato girato nove anni fa, ha una trama profetica e terribilmente attuale, purtroppo: narra, sotto diversi punti di vista, lo sconvolgimento di una società a causa di una pandemia, detta Mev-1. Le analogie tra Covid-19 e Mev-1 sono numerose, partendo dalla sua origine, avvenuta in entrambe le epidemie – quella reale e quella fittizia- in Cina, da animali destinati al consumo e mantenuti in ambienti poco igienici, habitat ideali per la nascita dei virus; passando per la diffusione, che avviene rapidamente e per mezzo del contatto con

persone infette o con fomiti (materiali infetti), e il comportamento mutevole e aggressivo di entrambi i virus, con la conseguente difficoltà di trovare un vaccino; fino alle misure cautelari, quarantena e isolamento forzato per chi manifesta sintomi riconducibili al virus, nonché la chiusura di scuole e luoghi di assembramento e uso di mascherine. *Contagion* racconta una realtà oggettiva e documentaristica, per cui affezionarsi ad un personaggio risulta difficile, se non impossibile, perché non veniamo a conoscenza dei loro pensieri ed emozioni, ma solo delle varie azioni/reazioni. Questa freddezza scientifica ottiene l'effetto di incutere timore e angoscia nello spettatore, ma allo stesso tempo di creare un distacco tra lui e i personaggi. Questa è una caratteristica del film che non ho apprezzato particolarmente, poiché a mio parere una maggiore soggettività avrebbe reso il film più interessante. La storia è ambientata nel 21° secolo, ed è inevitabile che internet giochi un ruolo fondamentale nel film, con lati sia positivi sia negativi: è utile per poter registrare dati e informazioni riguardanti

il virus e confrontare i sintomi degli infetti, ma allo stesso tempo è il luogo perfetto per la diffusione di *fake news* e teorie complottistiche che generano panico e scetticismo nella popolazione, proprio come è accaduto in questi mesi alle prese con il Covid-19.

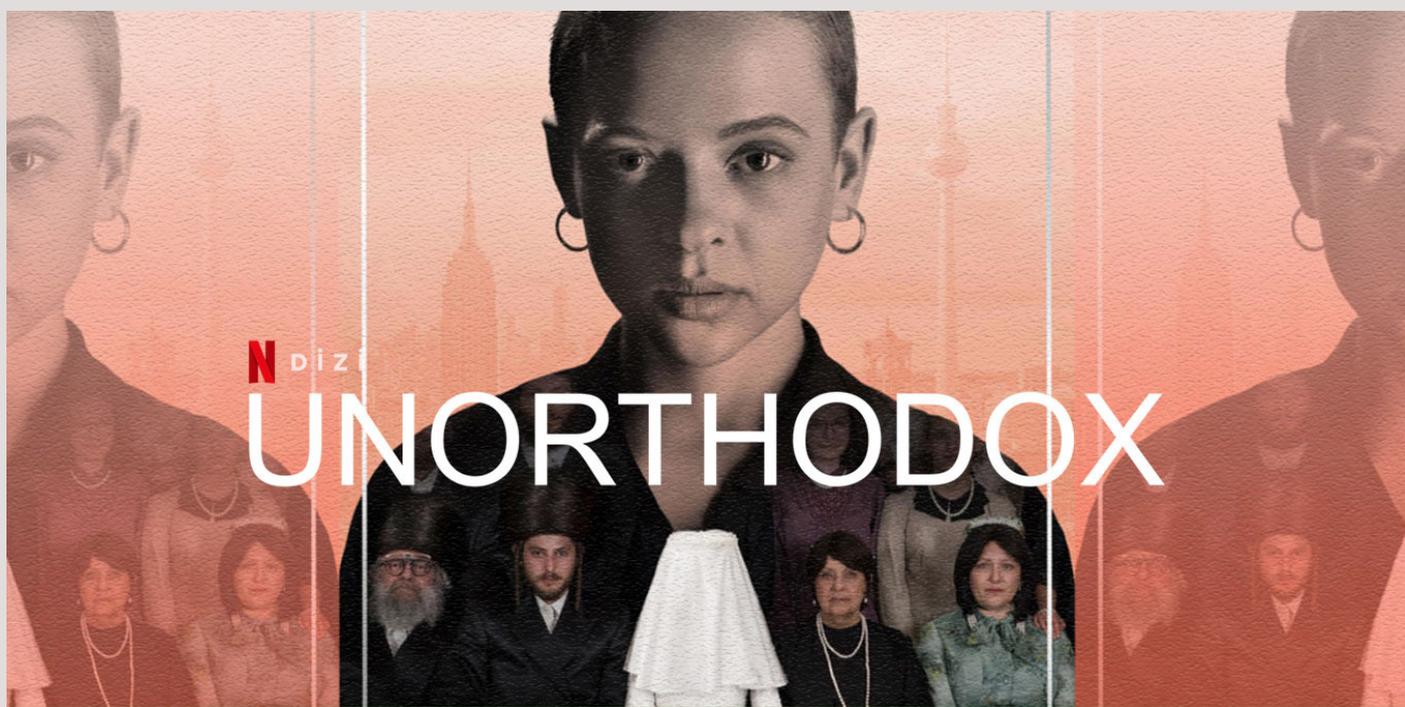
Tra i protagonisti del film troviamo infatti Alan, un giornalista freelance che invita la gente a non vaccinarsi, attraverso il suo blog, e ad utilizzare particolari medicine per curarsi (ovviamente non approvate dalle organizzazioni sanitarie). Il film è molto curato, la colonna sonora è suggestiva e aiuta ad immergere lo spettatore in un clima di insicurezza - misto a paranoia e tensione - che lo accompagnerà fino alla fine del film. La fotografia, anch'essa trattata dal regista, è spettacolare.

Tuttavia una nota negativa, oltre all'oggettività della narrazione, è il distacco delle storie di ogni protagonista, che come ho già detto difficilmente entrano in contatto tra di loro e se lo fanno, non in modo particolarmente significativo: ciò crea una narrazione a tratti distaccata e lenta.

Nel complesso il film è davvero gradevole e ne consiglio la visione, soprattutto in questo periodo, poiché credo che possa essere uno spunto di riflessione per comprendere al massimo la situazione che stiamo vivendo.

Isabel Barachetti





L'acclamata miniserie *Unorthodox* è disponibile nel catalogo di Netflix da qualche settimana e per ora l'indice di gradimento è altissimo, tutti ne parlano più che bene ed è già stata nominata miglior serie del 2020 da molte testate. Qui di seguito troverete una presentazione e un'analisi linguistica e culturale sulla nuova serie che ha già colpito e scioccato molti di noi.

Questa miniserie è composta da (purtroppo) solo quattro episodi e si tratta di un adattamento di *Unorthodox: The Scandalous Rejection of My Hasidic Roots*, il libro autobiografico di Deborah Feldman, ex ortodossa. La serie si basa sulle vicende realmente vissute dalla Feldman, anche se una grande parte della storia, come ci rivelano le autrici, è inventata: in un certo senso solamente i flashback che si ripresentano negli episodi riportano le parti interamente autobiografiche.

Esther Shapiro, chiamata anche "Esty" è la protagonista, ha diciannove anni e vive in una comunità ebraica chassidica ultraortodossa, nel quartiere di Williamsburg a Brooklyn. Per comunità

chassidica si parla di un movimento religioso che è nato nel XVIII secolo in Polonia e si è diffuso in tutto il mondo grazie agli spostamenti dei fedeli. Dopo le nozze combinate con Yanki, le rigide regole dettate dall'ebraismo ortodosso spingono Esther a fuggire, rivendicando la sua libertà. Quando scopre di essere rimasta incinta infatti si fa aiutare dalla donna che segretamente le dava lezioni di pianoforte per scappare a Berlino, dove vive la madre biologica. A Berlino Esty incontra dei ragazzi che frequentano un importante conservatorio, fa amicizia, vive nuove esperienze e si riavvicina alla musica. Un aspetto molto interessante di questa serie è la lingua (vi consigliamo di guardarla in originale, per gustarvela al meglio).

La serie alterna inglese e tedesco, ma la maggior parte delle scene è in dialetto yiddish, parlato dalle popolazioni germaniche occidentali. È la prima volta che questo dialetto arcaico viene utilizzato in una serie, che sembra ambientata dunque in una città nella città, in quanto nel quartiere di Williamsburg il tempo sembra essersi

fermato, non solo per via delle tradizioni e della cultura, ma anche per la lingua. Lo yiddish infatti è un dialetto che si sviluppa in ambito germanofono, nato intorno al X secolo, probabilmente con il fine di non associare la comunità alla religione ebraica e quindi evitare persecuzioni, per questo nasce dalla fusione di parole provenienti da diverse lingue. Esso utilizza i caratteri ebraici nella scrittura e si conforma anche all'uso semitico, che consiste nell'omissione delle vocali per le parole acquisite dall'ebraico o dall'aramaico. Tuttavia, si possono incontrare, anche se poche, influenze del sistema fonetico europeo, con indicazione di consonanti e vocali per le parole derivate dai diversi paesi di residenza. Lo yiddish risulta quindi una lingua di fusione che ha assimilato e trasformato elementi germanici, ebraico-aramaici, slavi e romanzi. Ad oggi possiamo distinguere lo yiddish orientale da quello occidentale nella serie, perché il primo, che veniva parlato nell'est Europa, è rimasto invariato nel tempo, mentre il secondo si è sviluppato contemporaneamente alla lingua tedesca e ha quindi subito delle alterazioni.

Detto questo, interrompete la serie che state guardando e date subito un'occhiata a *Unorthodox*, prima che vi dimentichiate! È fatta molto bene, dura poco e vi farà riflettere su una tematica attuale importante ma poco conosciuta.

Silvia Cavagna e Tais Baggi



Alcuni frammenti di Unorthodox



Prima della nuova e acclamata serie tv *Unorthodox*, Netflix aveva già riportato al pubblico le storie di alcune persone che avevano deciso di abbandonare la comunità ultraortodossa di Williamsburg in *One of Us*. Questo documentario, diretto da Heidi Ewing e Rachel Grady nel 2017, si concentra sulla nuova vita che Etty, Luzer ed Ari hanno trovato e stanno ancora cercando nel mondo “laico” (aggettivo che loro attribuiscono alla società fuori dalla comunità) e sulle cause che li hanno spinti ad abbandonare Williamsburg.

Lo stile di vita, le regole e le dinamiche della comunità ultraortodossa di Brooklyn (distretto a cui appartiene Williamsburg) sono tanto celate al mondo esterno che, guardando *One of Us*, sembra di essere intrusi, di spiare qualcosa di nascosto. E forse è proprio così. Etty stessa dice: “Questo è l’esatto opposto di ciò che è permesso fare. Rendere pubblici i nostri segreti, i nostri bellissimi segreti. La bellezza dell’ebraismo sta nell’essere riservati e restare zitti e tenere tutto ben nascosto.” Quella ultraortodossa di Williamsburg è quindi una società a sé stante, che proprio perché così

disconnessa dal mondo esterno e avente leggi ed istituzioni proprie (un sistema scolastico privato, una flotta di ambulanze e una pattuglia di polizia su base volontaria), è quasi impossibile da abbandonare. I membri della comunità non hanno infatti accesso ad Internet e non ricevono un’istruzione adeguata, in quanto educati nelle scuole chassidiche e con il divieto di leggere libri laici. Come Luzer spiega, la comunità è stata progettata in modo tale che, se abbandonata da una persona, l’unico modo in cui questa persona possa sopravvivere è attraverso attività illecite.

Etty, Luzer e Ari testimoniano come sia stato difficile accedere ad un nuovo mondo privi di alcuna nozione riguardo ad esso. Come Esty nella serie *Unorthodox*, quando chiede come fare a cercare qualsiasi cosa su Internet, anche Ari non sapeva come usare Google. Parlando di Internet arriva ad affermare che effettivamente lui non sa niente poiché ha frequentato una scuola ebraica e, di conseguenza, deve imparare la matematica, l’inglese e, più in generale, “come la gente vive e come le cose funzionano”. Lui ha abbandonato la comunità in seguito ai traumi e alle difficoltà che ha

dovuto sopportare quando ne faceva parte: a 8 anni è stato infatti violentato dal direttore del suo campo estivo. Dopo aver subito quest'esperienza traumatica e la successiva dipendenza da cocaina, ha quindi deciso di andarsene.

Anche Luzer ha purtroppo vissuto un'infanzia di violenze. Intorno all'adolescenza ha poi scoperto il mondo dei film, che guardava di nascosto nella sua macchina, e dai quali ha imparato le poche cose che sapeva del mondo laico, prima di entrare a farne parte. A diciannove anni si è sposato e, durante i tre anni di matrimonio, lui e sua moglie hanno avuto tre figli. Durante tale matrimonio, aveva iniziato a vivere una doppia vita, a cavallo tra il mondo ultraortodosso e quello laico. Ciò lo ha portato al divorzio, all'abbandono della comunità e a non poter più rivedere i suoi figli. Oggi fa l'attore a Los Angeles.

Etty è colei a cui viene dedicata una più ampia parte del documentario. Durante la sua produzione, lei sta vivendo un divorzio e una "lotta" per ottenere la custodia dei figli: a 18 anni si è sposata, a 26 aveva già sette figli e stava vivendo in un contesto casalingo violento. Ad aggiungersi alla difficoltà di abbandonare un matrimonio, uomini chassidici e parenti di suo marito hanno iniziato a rivolgerle minacce e hanno fatto appello a tutti gli altri componenti della comunità perché donassero soldi al fine di assumere gli avvocati migliori e, quindi, vincere il caso della custodia dei bambini. Dal punto di vista della comunità, infatti, i bambini vanno "salvati". Questo perché la comunità hasidica che esiste oggi è una risposta al dopoguerra della Seconda Guerra



Effy, una delle protagoniste del documentario

Mondiale, ovvero ha come obiettivo quello di compensare alla morte dei sei milioni di ebrei vittime dell'olocausto accogliendo il maggior numero di vite e bambini nella comunità. Quindi, questi bambini ora di chi sono, dei genitori o dei sei milioni di ebrei che sono morti? Sono proprietà della comunità.

Alla fine del documentario scopriamo come Etty non sia riuscita ad ottenere la custodia dei figli, ma possa comunque vederli durante visite sotto supervisione. La sua storia, come quelle di Luzer e Ari, ha molte altre sfaccettature, ma credo sia meglio scoprirle per proprio conto, guardando *One of Us*. Ne vale veramente la pena.

di Tais Baggi

LETTURE DA QUARANTENA

Breve analisi delle classifiche senza meriti statistici

Profezie: che cosa ci riserva il futuro, *Spillover*: l'evoluzione delle pandemie. I primi due sono i titoli che ho visto comparire più volte intorno alla prima e alla seconda posizione dei bestseller nei mesi di marzo e ed aprile, per quanto riguarda gli acquisti degli italiani. Ciò non mi ha sicuramente aiutato a distrarmi. Sempre in riferimento agli acquisti degli italiani, anche *Cecità* di Saramago risulta ai primi posti, in questo caso nella classifica di Amazon. È inevitabile notare come molti dei libri che gli italiani hanno acquistato dopo l'inizio di questa incredibile storia riflettano un po' (anzi molto) l'incredibile situazione di cui stiamo vivendo la ben nota fase 2. Accanto al tema dell'epidemia, strettamente legato all'ambito scientifico, però, si sviluppano di pari passo anche temi oscuri e misteriosi, come quello del futuro legato alle profezie del passato, temi quindi soggetti alla sensibilità di ognuno e all'importanza che a ciò si vuole attribuire. Per rendere il tutto ancora più inquietante insomma.

Rimanendo su Amazon, è anche stato registrato, nel primo periodo della quarantena, quindi verso la metà di marzo, un significativo aumento delle vendite per quanto riguarda i libri dedicati ai bimbi. Senza scuola, i libri sono diventati anche per loro e i loro genitori un mezzo alternativo per passare il tempo anche in maniera costruttiva, preparandosi, per esempio, al ritorno a scuola o al primo giorno di scuole elementari: in America anche gli audiolibri acquistati erano spesso diretti ai più piccoli, come *Winnie the Pooh*, è stato infatti uno dei più ascoltati.

L'Amica Geniale è sicuramente la saga più letta dagli italiani in questo periodo, mentre un' altrettanto grande fetta di pubblico ha scoperto le storie di *Harry Potter*. Il celebre romanzo *La Peste*, di Albert Camus non compare solamente nelle più alte posizioni di alcune delle classifiche riguardanti l'Italia, ma anche di quelle internazionali: primi fra tutti i, Paesi Bassi.

Ecco, inoltre, i titoli di alcuni dei libri più letti in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna durante il periodo di quarantena. *Le Pays Des Autres* di Leila Slimani si trova al primo posto della classifica di marzo in Francia, *Stern 111* di Lutz Seiler, occupa la vetta in Germania, mentre *The Mirror And The Light*, scritto da Hilary Mantel, è al primo posto nelle classifiche inglesi. *La Chica De Nieve*, di Javier Castillo, occupa invece il primo posto della classifica dei più letti in Spagna. È evidente che non sono presenti, come invece è successo in Italia, libri riguardanti il tema della pandemia, che la prendono in considerazione con un'ottica scientifica o comunque di ricerca o approfondimento. Questi libri trattano invece di storie ambientate nel passato oppure di storie investigative, ideali per essere travolti da altre realtà.

I libri hanno riflesso molti sentimenti diversi: la sensibilità, la paura, la speranza o la voglia di evadere, perché, comunque sia, tutto è stato un po' intaccato da questa situazione speciale, così come i libri che abbiamo scelto, dove, probabilmente, c'è stato e ci sarà un po' di tutto questo.

Elisa Leidi

CRUCIFILM

Paradossalmente, moltissime persone si sono dedicate alla visione di film post-apocalittici su virus sconosciuti, durante la quarantena. Se anche tu sei una di quelle, testa le tue conoscenze e inserisci nel cruciverba i titoli dei film corrispondenti alle trame date!

1 verticale: Una donna, parte di un gruppo di attivisti che libera degli scimpanzè geneticamente modificati impiegati come cavie, viene morsa da uno degli animali e contrae un virus. Questo si diffonderà nella città di Londra in un periodo di tempo determinato.

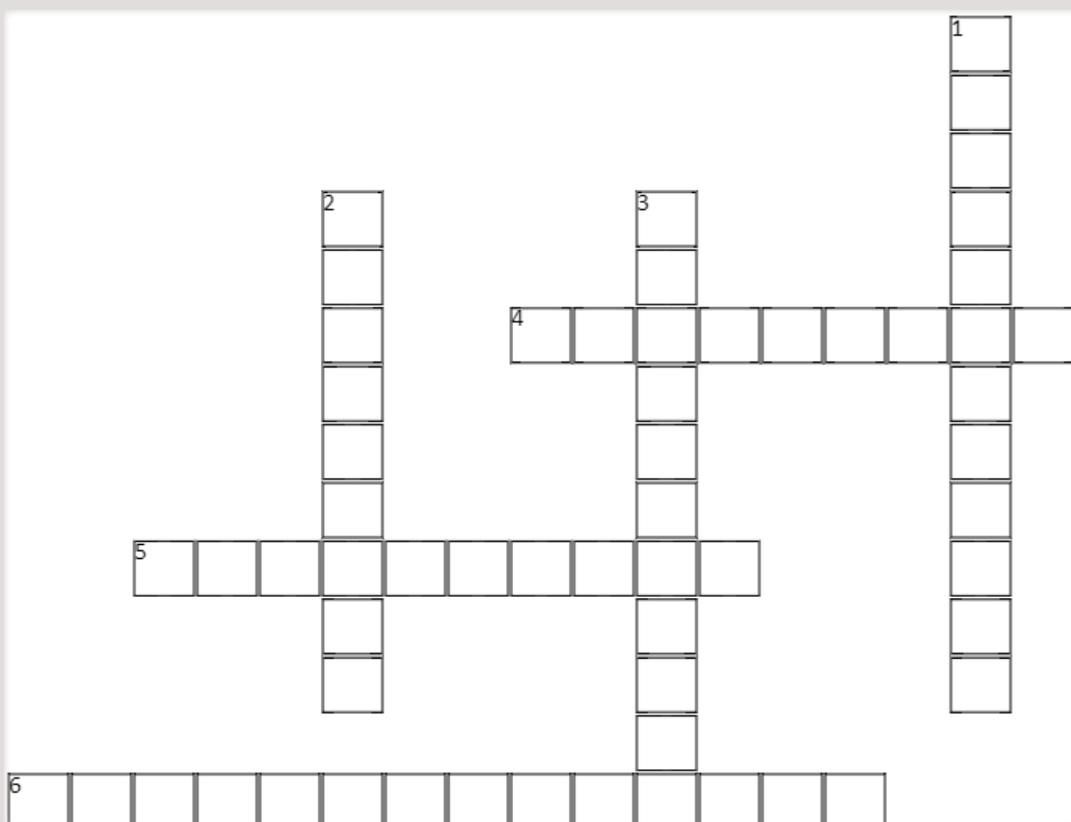
2 orizzontale: Il rischio di una nuova pandemia su base planetaria allerta i medici del Center for Disease Control e dell'OMS. Devono isolare velocemente il nuovo virus, trovare una cura e circoscrivere il contagio iniziato a Hong Kong.

3 verticale: Nel classico, in cui recitano Dustin Hoffman, Rene Russo, Morgan Freeman e Donald Sutherland, si racconta la storia di un gruppo di virologi che lavorano per eliminare un virus aerotrasportato che provoca il caos in una piccola città californiana.

4 orizzontale: Brad Pitt interpreta un ex investigatore americano in un film che racconta il viaggio di lui e della sua famiglia, per arrivare ad essere protetti dall'epidemia di zombie scoppiata nel mondo.

5 orizzontale: Un gruppo di universitari pianifica una vacanza in una cabina remota e si trovano a dover fronteggiare un virus che inizia a tirarli giù uno ad uno.

6 orizzontale: Dopo un la diffusione virus misterioso New York viene evacuata e il protagonista di questo film, virologo rimastovi a studiare la natura della malattia, è rimasto solo nella città, con il suo pastore tedesco.



1 verticale: 28 giorni dopo
2 orizzontale: Contagion
3 verticale: Virus Letale
4 orizzontale: World War Z
5 orizzontale: Cabin Fever
6 orizzontale: Io Sono
Leggenda

INIZIUMOS

Ariete

Hai cercato di avvelenare tuo fratello con il succo di mercurio e ora tua mamma non riesce più neanche a guardarti negli occhi, mentre tuo padre si vergogna di te e ti rivolge solo sguardi di sconforto. Risanare i rapporti con queste persone non è più un'opzione. Mettiti al servizio della famiglia e prepara una cena a base di eternit per farti perdonare delle tue malefatte, ma astieniti dal mangiare per rimanere umile e penitente.

Toro

A forza di lasciare che i tuoi capelli vivano al naturale hai lasciato passare svariate settimane dalla tua ultima doccia, e l'olio che i tuoi follicoli hanno prodotto può essere impiegato in svariati modi. Per fare economia, ti consigliamo di usarlo per condire le tue insalate o la bresaola, e con quel che rimane puoi diluirci il colore e dipingere il ritratto della tua infelicità.

Gemelli

Sei uscito di casa così tante volte per fare la spesa e vedere il mondo a discapito della legge che ora ti ritrovi senza un soldo e con 15 chilogrammi di lievito madre nella dispensa. Sfortunatamente hai finito tutte le altre fonti di sostentamento, e se vuoi ottenere qualcosa di lontanamente simile alla farina sarai costretto a chiedere molto gentilmente a un toro.

Cancro

Preso dalla disperazione hai guardato tutte le serie tv esistenti su *Netflix*, ma sei ricaduto nel circolo vizioso della tristezza quando nessuno è venuto a darti un premio per un simile livello di asocialità e bassezza a cui mai nella vita avresti aspirato. Le aspettative si erano ingigan-

tite al leggere una simile informazione su un meme, ma le leggende raccontano che tu faccia soltanto letture costruttive, e non volendo deludere la stima dei tuoi amici ti ritrovi a dover mentire ogni giorno per giustificare il tuo sconforto. Non ti rimane altra scelta se non quella di cambiare amici e cambiare vita, appena le condizioni saranno favorevoli.

Leone

La personalità forte che gli altri oroscopi ti attribuiscono ti ha lasciato, i tuoi amici non ti scrivono mai e nessuno ti cerca più da mesi. L'unico modo che avresti per emergere in questa situazione sarebbe inviare meme di alta qualità alle persone la cui opinione consideri importante, ma il tuo senso dell'umorismo è poco apprezzato, e quello che a te fa ridere fa arrabbiare gli altri. Se non puoi conquistare con la comicità puoi sempre provare con favori scolastici, dei quali tutti necessitiamo.

Vergine

Sulla tua testa si possono contare per l'esattezza otto capelli; tutti gli altri sono andati persi durante le innumerevoli ore di lezione in cui cercavi di assecondare la richiesta di tutti i tuoi docenti che esigevano connessione perfetta e la visualizzazione della tua faccia incollata al monitor senza interruzioni di alcun tipo per un'ora. Ogni volta che l'efficienza del tuo Wi-Fi barcollava, sentivi una voce minacciosa e distante che ti opprimeva e iniziavi a strapparti i capelli finché tutto non tornava a posto. Avendo finito il materiale da strappare non ti resta che attendere di poter appurare che solo tu ora sei pelato, e che tutti gli altri si sono sfogati progettando le vendette da attuare verso chi ha insistito troppo su cose troppo sciocche.

Bilancia

Qualche giorno fa sei uscito di casa dopo diverse settimane e ti sei accorto di esserti dimenticato di come si faccia a parlare o a camminare. Hai rispettato le regole del *lockdown* così bene che le tue gambe si sono atrofizzate, e ora sono così flaccide che puoi modellare statue di eroi greci con la pelle in eccesso. Di fatto anche di fronte alle difficoltà sei riuscito ad impiegare il tuo tempo in maniera proficua, imparando l'arte della scultura: magari qualcuno potrebbe esserne fiero, se tu avessi dei contatti umani.

Scorpione

Sei nevrotico perché privo di congiunti e affetti stabili, e non sai come riempire il tuo tempo facendo qualcosa di diverso dall'essere gattaro o dal desiderio di esserlo. Da quando hai scaricato Tik-Tok, prima di andare a dormire ti prendi in giro da solo nel vedere che la tua personalità scompare sempre di più giorno dopo giorno, ma d'altronde la meditazione non è un'opzione per chi ha la capacità di concentrazione di un abatjour.

Sagittario

Hai deciso saggiamente che la tua vita sociale riprenderà solo quando riprenderanno gli assembramenti. Nel frattempo, tutti i tuoi amici che ti vogliono bene e desiderano vederti anche per poco sono stati gettati nel dimenticatoio e sostituiti dalla mole di compiti che non manca mai nel mese di maggio e che ti dà quella giusta carica di depressione per alimentare il tuo desiderio di non vedere nessuno e di riflettere in maniera non costruttiva sui tuoi fallimenti ascoltando *The sound of Silence*. Ogni tanto ti svaghi guardando film, anche se l'unico con cui ti identifichi veramente è *il Gobbo di Notre Dame*, perché sei sempre chino sui libri.

Capricorno

Passi le prime due ore di scuola nel let-

to con la telecamera spenta a chiederti perché fai quello che fai, e a gioire del fatto che i tuoi professori non sapranno mai quanto molle tu sia in realtà. La didattica a distanza ti rende felice perché nella tua vita molte sono le persone che non vuoi vedere, e molti sono gli affari tuoi che desideri farti, quindi ogni giorno preghi che questa modalità possa durare finché non sarai in grado di sopportare i rapporti umani, anche se si dice in giro che ciò potrebbe non accadere mai.

Acquario

Non hai mai dormito più di quattro ore di fila, e per questo motivo anche i tuoi compagni possono sentire al di là della telecamera l'odore di caffeina che trasudi da tutti i pori. Ti vanti con tutti di essere riuscito a fare il lavoro di tre mesi in una notte ma infondo provi ribrezzo per te stesso e per come ti sei ridotto, e per le tue occhiaie multicolore non si nascondono neanche col calcestruzzo. Nonostante la tua capacità di trascinarci fino allo stremo delle tue forze sia quasi ammirevole, sarebbe meglio se non lo facessi, ma non abbiamo consigli da dare perché anche noi siamo immersi nella tua stessa disorganizzazione.

Pesci

I tuoi professori non ti vedono dal 2008, e non vuoi riaprire il registro mai più nella tua vita perché hai paura di quello che potresti trovarci scritto. Hai avuto un assaggio di libertà e non sei stato in grado di rinunciarvi, ma appena hai sentito in quest'ultimo periodo di quella maledetta storia della possibilità di bocciare, la tua vita non è stata altro che ansia e gastroenterite. I tuoi sensi di colpa ti divorano ormai da tempo, e la notte non riesci ad andare a letto senza il conforto di un video *asmr* fatto come si deve. Per recuperare l'inglese e il sonno in una sola volta ti consigliamo vivamente di iniziare ad ascoltare i video *asmr* di Trisha Paytas, e di non vergognarti se ti piacciono veramente.